

colpo d'ala arriva come una normale radiografia: "Una volta ho nutrito la bizzarra idea che la mia dimora fosse altrove e che, in virtù del suo ricordo, giungessi ad abbellire la mia attuale quasi analogamente a quella giusta" scrive nel capitolo intitolato *Reminiscenze*. Delle circa 1.500 pagine dei volumi testamentari di August Strindberg (fino al 1912, anno della sua morte, lo scrittore continuerà a lavorare ad altri componimenti da inserire nel corpo dei *Libri blu*) Perrelli ha escluso le parti letterariamente più deboli e quelle che richiedevano esegesi troppo complicate: «Con l'aiuto di un cinese, ho tentato di affrontare i capitoli che ponevano questioni di sinologia, ma mi sono arenato di fronte alle varie declinazioni del mandarino» ci racconta lo studioso, l'unico italiano ad essere stato insignito a Stoccolma del Premio Strindberg (2014). «È un riconoscimento che condivido immeritatamente con Ingmar Bergman» commenta Perrelli, che si è accostato alla lingua svedese negli anni Settanta. «Dopo l'università, lessi un'intervista in cui Giorgio Amendola, figura eminente del Partito Comunista dell'epoca, sosteneva che i giovani avrebbero dovuto dedicarsi a materie di cui nessuno si occupava. Così cominciai a seguire corsi di lingua e letteratura svedese. In quello stesso periodo comprai una vecchia edizione del *Sogno* di Strindberg e mi innamorai di quest'autore».

Il caro nemico Ibsen

Nel frattempo Franco Perrelli si è innamorato anche del norvegese Henrik Ibsen, al punto da consegnarci un recente, mirabile volume dei *Meridiani*. Tra i due scrittori, è noto, non correva buon sangue. L'autore de *La signorina Giulia* e *Il pellicano* aveva vent'anni in meno di Ibsen, ma non è solo a causa di un "complesso edipico" nei confronti di un padre ingombrante che condusse la sua battaglia contro *Casa di bambola*. «In realtà, c'era una se-

"Il saggio vive in ogni epoca, sicché non esistono per lui tempo e spazio; lui è sempre e ovunque presente, da questo lato e dall'altro della tomba"

greta ammirazione reciproca tra i due. In alcune occasioni Strindberg lo chiama "maestro", mentre Ibsen apprezza dell'altro la forza drammatica. Questo è l'aspetto notturno della vicenda» ricostruisce Perrelli. «Quello di giorno ha a che fare, invece, con la lotta di Strindberg per conquistarsi uno spazio nel mondo letterario. Si scaglia non solo contro Ibsen, che accusa di aver liberato le donne dalla funzione materna (Nora che abbandona i figli in *Casa di bambola*), ma anche contro alcune drammaturghe come la svedese Anne Charlotte Lefler, che con il dramma *Le vere donne* aveva avuto molta risonanza».

Dietro la misoginia di Strindberg ci sarebbe dunque la paura delle donne, del loro potere erotico e intellettuale? «Ricordiamo che August veniva da una famiglia patriarcale. Nonostante i suoi problemi di carattere emotivo, era attratto però da donne molto emancipate: Siri von Essen, la prima moglie, era un'attrice, la seconda, Frida Uhl, un'importante giornalista e scrittrice austriaca, la terza, Harriet Bosse, un'attrice molto

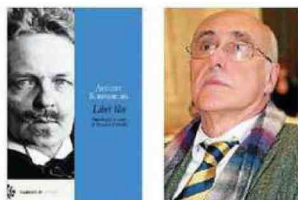
nota dalla biografia tempestosa. Bisogna anche dire che tutta la cultura dell'epoca è misogina. Lo era Nietzsche. Lo era Lombroso. Strindberg non faceva eccezione».

Dante a Stoccolma

A differenza delle *Bandiere nere*, i *Libri blu* non indugiano in questioni d'ordine mondano e polemico. Concepiuti come fulminanti dialoghi platonici tra un discepolo e un maestro, in cui ricorrono alcuni termini buddisti (karma, missione) hanno un costante riferimento: Emanuel Swedenborg, scienziato, filosofo, mistico e veggente nato a Stoccolma nel 1688 e morto a Londra nel 1772. È lui il Virgilio che ci conduce tra stanze stregate, miraggi, doppie dimore, sbarchi di anime, spogliatoi dentro cui i defunti vengono scaricati subito dopo la morte: «A un certo punto della vita, Swedenborg ha una rivelazione divina e, grazie alla sua capacità di entrare facilmente in trance, fa un viaggio in altri mondi. Dante aveva riportato quello stesso viaggio in poesia, Swedenborg lo racconta in termini di relazioni» continua Franco Perrelli, che ha in preparazione un nuovo libro proprio sul mistico svedese. «Non stiamo parlando di una metafisica decadente e sfumata. Per Swedenborg viene prima la fisica, poi la metafisica. Per lui si poteva viaggiare nel paradiso, nell'inferno, nel pianeta Giove, sempre mantenendo un forte contatto con la Terra».

Nei *Libri blu* è dunque Swedenborg il "maestro" che risponde alle domande del discepolo, ai suoi dubbi teologici: «Continuò il maestro: Il folle vive solo nell'adesso, nell'attimo, nella campagna subacquea della stampa quotidiana, nella pubblica opinione, nella schiavitù delle fazioni. Il saggio vive in ogni epoca, sicché non esistono per lui tempo e spazio; lui è sempre e ovunque presente, da questo lato e dall'altro della tomba».

© riproduzione riservata



Antologia inedita

Libri blu (Carbonio, 288 pagine, 18,50 euro) e a destra il curatore e traduttore Franco Perrelli